

## I MANOSCRITTI DI GIUSEPPE DEL GIUDICE

Giuseppe Del Giudice (1819-1909), ammesso nel 1840, appena ventenne, all'alunnato storico-diplomatico del Grande archivio, è un esponente di quella generazione di archivisti napoletani che ha vissuto in prima persona tre dei quattro eventi che hanno segnato la storia dell'Istituto: il trasloco delle carte dal Castello di Capuana, e dagli altri depositi, al monastero dei SS. Severino e Sossio, la soppressione dell'antico Regno borbonico e la nomina di Bartolommeo Capasso alla Direzione dell'Istituto<sup>1</sup>. Del Giudice ha attraversato queste vicissitudini con tutta l'intemperanza e la tenacia che gli erano proprie; formatosi alla scuola di Antonio Spinelli<sup>2</sup>, si è mantenuto sostanzialmente fedele a quell'insegnamento, curando per tutta la vita l'edizione degli atti superstiti dell'Archivio della r. zecca, o parafrasandoli nei suoi saggi storici; e proprio perché l'edizione delle carte medievali non era per quella scuola esercizio intellettuale fine a se stesso, ma obbligo morale e civile, proprio come Carlo Troya aveva insegnato, con lo stesso spirito attese ai suoi studi storiografici<sup>3</sup>. Benché stravagante, Del Giudice ha, dunque, un suo posto nella tradizione archivistica napoletana<sup>4</sup>, per

<sup>1</sup> Il quarto evento in questione è costituito dalla distruzione dei più importanti e antichi fondi documentari avvenuta nel XX secolo, il 30 settembre del 1943, cf., *inf*, pp. 257 sgg.

<sup>2</sup> Sulla Sovrintendenza Spinelli cf., *sup.*, pp. 44 sgg., *ibid.* per la bibliografia.

<sup>3</sup> Dei saggi di edizione basta ricordare qui i contributi maggiori, quali il *Codice diplomatico del regno di Carlo I e II d'Angiò*, voll. I-II/II, Napoli 1863-1902, e *Una legge suntuaria inedita del 1290*, Napoli 1886, di quelli storiografici il libro su *Carlo Troya. Vita pubblica e privata, studi, opere*, Napoli 1899, che resta il miglior lavoro di Del Giudice.

<sup>4</sup> Sulla carriera archivistica di Giuseppe Del Giudice, cf., *sup.*, pp. 25-129.

tanto, il suo archivio personale, diviso oggi tra l'Archivio di Stato di Napoli e la Società napoletana di storia patria, occupa un posto non secondario nella tradizione indiretta degli atti che un tempo erano custoditi nell'Archivio della r. zecca.

Del Giudice fece rilegare in grossi volumi di tela nera le sue carte, poco prima di morire, nel 1908, facendovi imprimere in oro sul dorso una numerazione progressiva in numeri romani e una breve descrizione del contenuto di ogni unità così costituita; redasse, poi, di suo pugno, una nota più ampia, concernente il contenuto di ogni volume, su dei foglietti di mm 8x11 che incollò sulla faccia esterna dei piatti. Affidò così, come egli stesso scrisse, ai suoi parenti più stretti il frutto di tanti anni di lavoro, proprio per meglio tutelarlo e preservarlo da possibili perdite e dispersioni<sup>5</sup>; non ostante questi buoni propositi, il suo fine fu solo in parte raggiunto. Non sappiamo in che modo, ma Gennaro Maria Monti, che pur cita alcuni di questi mss. come appartenenti alla biblioteca della Società napoletana di storia patria<sup>6</sup>, entrò in possesso di una parte dell'archivio Del Giudice, che, dopo la sua prematura scomparsa nel 1943, fu donata all'Archivio di Stato di Napoli. A distanza di tanto tempo è difficile dare una spiegazione all'accaduto e possiamo formulare solo due ipotesi: forse non tutto l'archivio Del Giudice era presso la Società storica e Monti ha potuto, per tanto, recuperare una parte dei mss. sul mercato antiquario o dagli stessi eredi dell'archivista napoletano, ciò potrebbe spiegare i vuoti attuali nella successione delle unità archivistiche, ma non chiarire perché i mss. dell'Archivio di Stato provenienti da casa Monti, nella successione numerica generale, siano inframmezzati tra quelli appartenenti oggi alla Società storica; con più probabilità i mss. che attualmente sono in Archivio furono prestati a Monti, che, dunque, poté sceglierli<sup>7</sup>, e donati, poi, all'Ufficio della ricostruzione

<sup>5</sup> Questa notizia si desume dalla nota di possesso autografa del ms. I.

<sup>6</sup> Per l'esattezza si tratta dei mss. IV, V e VII, tutt'ora conservati presso la sede della Società storica, cf. G.M. MONTI, *Da Carlo I a Roberto di Angiò. Ricerche e documenti*, «Archivio storico per le province napoletane», n.s., XX (1934), p. 182, n. 2.

<sup>7</sup> È possibile registrare anche in altri casi l'insolita abitudine di prestare materiale manoscritto: ad esempio, la pergamena 9 BB IV 3 della Società storica reca sulla camicia la nota depennata «presso Capasso», e di altra mano «restituita»; e infatti Bartolommeo Capasso pubblicò questo documento del 15 feb. 1101 nei *Monumenta*

